

Enzo Bettiza, LA PRIMAVERA DI PRAGA, pp. 160, € 7,50, Mondadori, Milano 2008

Hanno fatto discutere le accuse che Bettiza muove al 1968 e alla codificazione occidentale fattane assai più delle pagine diariistiche, che, a partire dal 18 luglio fino al settembre (più una paginetta iniziale dedicata al suicidio di Jan Palach, del 22 gennaio 1969, ed una finale di poco successiva) ripercorrono i giorni e i mesi dell'anno infuocato. Il lettore è infastidito da un eccesso d'astuzia: la scrittura, al solito elegante, ritmata in forma di diario dal giornalista-intellettuale, fino a che punto è stata oggi reinventata? Bettiza premette che gli articoli – una cinquantina – inviati al "Corriere della sera", durante lo svolgersi dei fatti, sono stati "appena ritoccati" e "completati da osservazioni e informazioni allora taciute per ragioni di sicurezza". Di fronte a questi accomodati "diari postumi", dove in molte pieghe e allusioni sono riscontrabili abbondanti dosi di saggezza del poi, si avverte uno sgradevole sentore d'inautenticità. Venendo alla prefazione non si può far a meno di notare che la tesi tende forzosamente a costruire un rapporto di totale divaricazione tra il '68 degli studenti, dal quale si originerebbero tutti i vizi di un pervasivo "delirio ideologico", e lo speranzoso riformismo avviato a Praga: colpito a morte non solo dal pugno di ferro sovietico, ma anche dalla strabica enfasi accordata alla barricadera contestazione scatenatasi a Parigi e in varie regioni del mondo. "Tutti – conclude l'autore –, chi con biasimo blando, chi con soddisfazione misurata, nomineranno e ricorderanno l'occupazione della Cecoslovacchia da parte degli eserciti del Patto di Varsavia. Il monopolio ideologico del '68 doveva restare soltanto occidentale". Il martirio di Palach fu pressoché rimosso. Né a livello diplomatico, né nelle relazioni internazionali, si trassero con coraggio le conseguenze. A ben vedere anche Bettiza ha lo sguardo rivolto verso Occidente.

ROBERTO BARZANTI

Raymond Aron, LA RIVOLUZIONE INTROVABILE. RIFLESSIONI SUL MAGGIO FRANCESE, ed. orig. 1968, a cura di Alessandro Campi e Giu-

lio De Ligio, pp. 304, € 15, Rubbettino, Soverato Mannelli (Cz) 2008

Su quell'anno-evento che fu il Sessantotto non è facile trovare voci che espresero a caldo l'opinione della cosiddetta "maggioranza silenziosa", specialmente là dove fu quasi subito vittoriosa. Il riferimento è alla Francia e alla rapida conclusione di quello stato di effervescenza insurrezionale, prerivoluzionaria, che si concentrò ed esaurì nel *joli Mai*. Le pagine di Aron mostrano di prendere molto sul serio l'intento rivoluzionario della contestazione studentesca, e, a suo avviso, a recitare una parte al contempo ridicola e irritante fu soprattutto l'intelligenza francese. Sotto questo profilo, il testo uscito nell'estate del '68, e tradotto solo ora in Italia, riprende temi e toni di un'altra celebre opera aroniana, *L'oppio degli intellettuali*. All'interno di una società prossima alla post o iper-modernizzazione riemerge dunque il vizio-vezzo di incitare alla rivolta collettiva, battezzando subito qualsiasi manifestazione di disagio e protesta sociale con il nome di rivoluzione, in memoria del mitico 1789. Anche qui Aron intese combattere "più per delle idee che contro gli uomini". Ciò che letteralmente lo indignò fu la "irragionevolezza", comprensibi-

le in studenti ventenni, inaccettabile se a farsi propalatori di negazione e distruzione rivaleggiavano professori e intellettuali tesi a compiacersi nel proprio "nichilismo da esteti". Anche perché il *vulnus* prodotto sarebbe rimasto a lungo. Non mancano pagine sulla dinamica che portò all'incendio del maggio parigino, che svelano quanto fragile sia l'ordine liberal-democratico. Senza un relativo livello di disciplina volontaria l'ordine politico cede. Ancora oggi, "desacralizzare" il culto della sovversione aiuterebbe quindi le democrazie rappresentative. Democrazia e realismo, questa la ricetta di Aron.

DANILO BRESCHI

Frediano Sessi, IL SEGRETO DI BARBIANA. LA STORIA DI DON LORENZO MILANI, SACERDOTE E MAESTRO, pp. 190, € 14, Marsilio, Venezia 2008.

Quello pubblicato da Sessi non è un classico libro di storia, ma una narrazione: saggista, scrittore e collaboratore di giornali, Sessi si era già cimentato nella ricostruzione di episodi della nostra storia recente (nel 2007 aveva pubblicato il libro *Foibe rosse*) e ora propone un racconto della

vita di don Milani. Il lettore non si deve dunque aspettare un saggio documentato, ricco di inediti ritrovati negli archivi, che arricchisca di particolari le già studiatissime vicende del prete di Barbiana, né interpretazioni particolarmente innovative. Il racconto della vita di don Milani parte dalla sua

nascita a Milano negli anni del fascismo in una ricca famiglia e arriva fino alla morte, avvenuta a soli 44 anni nel 1967, alla vigilia di quella contestazione studentesca che fece proprie molte delle istanze di giustizia sociale del sacerdote. In realtà Sessi non intende sottolineare in particolare le istanze "rivoluzionarie" di don Milani e ne sottolinea invece il carattere ruvido, poco disposto a compromessi con ogni forma di potere. Il libro è costituito da una serie di capitoli, ognuno dei quali tratta gli episodi di cui è composta la storia; i destinatari della narrazione sono i suoi due nipotini, Matilde e Nicola (ai quali ci si rivolge direttamente nel testo), a cui il nonno racconta le vicende di un prete di frontiera. Il linguaggio risulta semplice, ogni fatto storico viene spiegato perché l'autore parte dal presupposto che i bambini poco sappiano della storia del Novecento: così il racconto si compone di fatterelli e aneddoti, mentre è assente qualsiasi tentativo di proporre una ricostruzione critica. Ciò spiega l'assenza di note e la bibliografia finale altrettanto lacunosa. Obiettivo dell'autore è comunque quello di fornire un testo di piacevole lettura. Tale proposito è stato senz'altro raggiunto.

DANIELA SARESELLA

Andrea Di Michele, STORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA 1948-2008, pp. 492, € 17,50, Garzanti, Milano 2008

Non ha la pretesa di un impianto particolarmente originale il presente lavoro di Andrea Di Michele, ma, forse anche per questo, può essere apprezzato come scorrevole ed equilibrata narrazione dei fatti del sessantennio repubblicano. Innanzitutto l'autore motiva la scelta della data di partenza, il 1948, e non il '45 o il '46: gli anni immediatamente successivi alla guerra, a suo parere, "paiono maggiormente legati alla fase precedente della liberazione piuttosto che alle successive vicende repubblicane". La scansione del lavoro, poi, in cinque capitoli, corrispondenti a cinque



Schede - '68 e dintorni

grandi fasi della storia italiana, se da un lato non fa che ricalcare partizioni ormai consolidate, dall'altro risulta lineare ed efficace. Il primo capitolo prende le mosse dalla ricostruzione e giunge fino alla crisi del centrismo. Il secondo è dedicato al boom economico e alla stagione del centro-sinistra. Il terzo ripercorre gli anni che vanno dal '68 al 1980 (e su questioni cruciali come il terrorismo, le stragi, i tentativi di golpe e gli scandali l'autore non manca di esporre anche le ipotesi più inquietanti). Nel quarto capitolo si passa agli anni del cosiddetto "riflusso" e alla trasformazione "post-ideologica" della società e della politica in Italia. Infine, nel quinto capitolo, viene tracciato il quadro dell'ultimo quindicennio, "alla ricerca della Seconda Repubblica". Come si diceva, Di Michele evita sbilanciamenti e polemiche, senza con questo dare l'impressione di "opacizzare" la sua ricostruzione. Significative, ad esempio, le riflessioni sulla discontinuità tra i movimenti del '68 e il terrorismo degli anni Settanta, o sulle convergenze tra estremismo di destra, settori dello Stato e ingerenze statunitensi nelle fasi più buie della "notte della repubblica".

GIOVANNI BORGOGNONE

Diego Giachetti, VENTI DELL'EST. IL 1968 NEI PAESI DEL SOCIALISMO REALE, pp. 119, € 15, *manifestolibri, Roma 2008*

Sebbene in questi anni si sia scritto e detto molto intorno al Sessantotto e ai movimenti che l'hanno caratterizzato nei paesi occidentali, si sa ancora poco, al di là della Primavera di Praga (tristemente nota soprattutto per gli esiti drammatici), su analoghe manifestazioni di protesta giovanile nell'Europa dell'Est. Il volumetto di Giachetti cerca di ovviare a queste lacune mostrando similitudini e differenze tra le tendenze giovanili nei paesi dei due blocchi contrapposti. Largo spazio in questa cornice viene lasciato all'influenza della musica rock e beat e alla diffusione di mode e costumi, che sembravano unire quasi globalmente una generazione a partire dagli anni cinquanta fino all'esplosione della "beatlemania" e ai primi settanta. Se però nel mondo occidentale queste prime embrionali proteste giovanili avevano spesso portato a una esplicita critica politica, non altrettanto avvenne in tutti i paesi del blocco socialista. Accadde così che nella Rdt, in Urss, in Bulgaria, Romania e Ungheria si ebbe quello che l'autore definisce come un "sessantotto mancato", vivace nelle sue manifestazioni musicali e modaiole, ma privo di sbocchi politici. Altrove, invece (in Cecoslovac-

chia, Polonia e Jugoslavia), la protesta giovanile assunse una chiara connotazione di critica al sistema che, pur non rigettando gli ideali socialisti, rivendicava maggiori libertà e democrazia. Non bisogna però – avverte Giachetti fin dall'introduzione – cadere vittime di facili parallelismi tra le vicende politiche di quegli anni e il crollo del sistema sovietico, poiché i movimenti sessantotteschi dell'Europa orientale erano privi di quei tratti filocapitalistici tipici invece degli eventi più recenti e, in seguito alla dura repressione delle autorità, essi scomparvero lasciando le giovani generazioni di quei paesi prive di speranza e di spirito combattivo.

FRANCESCO REGALZI

Marica Tolomelli, IL SESSANTOTTO. UNA BREVE STORIA, pp. 141, € 12,50, *Carocci, Roma 2008*

Tra i molti contributi apparsi in occasione del quarantennale del 1968, il pregevole volume di Marica Tolomelli spicca

certamente per chiarezza, spirito critico e rigore metodologico. L'autrice si avvicina ai fatti che hanno caratterizzato quell'anno come a "un evento che appartiene sicuramente a un'altra epoca storica, (...) ma al contempo presente, operativo nell'immaginario di diversi attori sociali", coniugando il rigore storico agli strumenti messi a disposizione dalla sociologia dei movimenti e fornendo alle generazioni più recenti un'assai utile introduzione al Sessantotto, priva di quegli utopismi, di quell'apologetica e di quei richiami più o meno nebulosi al mondo della controcultura così frequenti nella saggistica sul tema. Il volume segue l'evoluzione del movimento in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti a partire dagli eventi del maggio 1968 e si segnala innanzitutto per un primo capitolo, dedicato alla "formazione sociale e intellettuale del movimento", in cui Tolomelli ne ripercorre le origini prima di dedicarsi a un'ampia analisi storica dei fatti di quell'*annuus mirabilis* nei diversi contesti nazionali, con particolare riguardo per le vicende italiane e il difficile e controverso problema dei rapporti tra mondo universitario e realtà operaia. Di particolare pregio sono poi i capitoli conclusivi del libro, dedicati al ruolo del Sessantotto nella storia e nelle scienze sociali, investigando con attenzione quelle interpretazioni che lo hanno visto come un evento promotore di democrazia, come l'anticipatore del terrorismo del decennio seguente o ancora come la radice di molti dei mali della società contemporanea,

dimostrando ancora una volta quanto esso sia "un oggetto storicamente debole e dunque facilmente attaccabile politicamente".

(F.R.)

Aldo Giannuli, BOMBE A INCHIOSTRO, pp. 525, € 12,50, *Rizzoli, Milano 2008*

Il libro ripercorre la storia della controinformazione dal 1969 al 1979, ovvero dalla strage di piazza Fontana al caso 7 aprile. La controinformazione, in questo contesto, è qualcosa di più del giornalismo di inchiesta. Esce da un condensato di militanza politica, avanguardie culturali, artistiche e lavoro di *intelligence*. Il frutto più noto è *La strage di stato* su piazza Fontana, libro redatto nel 1970, dove si smonta la "pista anarchica" e si apre, con due anni di anticipo, nonostante imprecisioni, la "pista nera", che ha, nell'estrema destra, la manovalanza e, in alcuni apparati dello stato, la progettazione e la copertura. Il successo dell'opera, con oltre trecentomila copie vendute in dieci anni, mostra la realtà sommersa del sistema e spinge i giornalisti a non registrare passivamente le versioni del governo mentre partiti e opinione pubblica si confrontano sugli esiti di questa inchiesta. La controinformazione agisce su altre vicende come le schedature della Fiat, i tentati colpi di stato, l'affiorare del Sid parallelo e il ruolo incontrollato dei "neri di servizio" che produce le stragi di piazza della Loggia a Brescia e dell'Italicus in provincia di Bologna. La controinformazione presenta due orientamenti, quello militante, legato all'estrema sinistra appunto della *Strage di stato*, e quello democratico, che annovera prestigiose firme del giornalismo italiano, su tutti Giorgio Bocca. Risente dell'esperienza dell'orientamento democratico "la Repubblica", nella cui redazione entrano anche giornalisti già appartenenti alla controinformazione militante. In definitiva, il testo è molto di più di una storia della controinformazione. È una storia dei partiti ed è una storia della strategia della tensione particolarmente accurata, grazie alla conoscenza della documentazione che l'autore ha vagliato come consulente di varie procure e della Commissione parlamentare sulle stragi.

MIRCO DONDI